

apre la serie e può degnamente farlo per l'importanza del mercato cui si riferisce, Firenze, per la copia delle fonti sfruttate, per l'accuratezza ed il metodo. Finora anche in qualche rivista italiana i recensori rimanevano a bocca aperta di fronte alle note ricerche dello Hamilton; si vuole sperare che altrettanto entusiasmo sappiano manifestare per queste che il Parenti, senza aiuti di nessuno, ha saputo condurre a termine, oltre a tutto anche in tempo di primato. E i risultati della sua fatica possono dirsi eccellenti. Per Firenze abbiamo indici sicuri dei tempi e della intensità della « rivoluzione dei prezzi » e della contemporanea « rivoluzione dei salari »: il periodo critico s'inizia intorno al 1560, la crisi massima si ha tra il 1590 ed il 1610, il rapporto d'aumento è di 1:2, dopo aver tenuto conto e delle alterazioni monetarie e dei movimenti di breve e lunga durata. Aggiungasi che l'opera nel testo e nelle note è così ricca di notizie da permettere di ritenere che da essa prenderanno lo spunto altri per numerose indagini collaterali.

Su qualche dubbio che le conclusioni possono far nascere è inutile soffermarsi, è naturale che in questo campo nuovo di indagine le ricerche che continuamente si fanno portino ogni giorno — si può dire — a delle precisazioni. E' doveroso invece augurarsi che altri per altri mercati sappia imitare il Parenti e con uguale scrupolo, con uguale rigore di metodo, con pari sagacia porti un nuovo contributo alla conoscenza della « rivoluzione dei prezzi » in Italia.

A. FANFANI

A. WALRAS, *De la nature de la richesse et de l'origine de la valeur*, un vol. di pagg. 344, Paris, F. Alcan, 1938.

Fin dal primo capitolo Augusto Walras si preoccupa di insorgere contro coloro i quali concepiscono l'economia solo come una scienza morale. Egli distingue una economia arte, da una economia scienza, intendendo questa ultima come la scienza della ricchezza, fondamento indispensabile alla precettistica dell'economia arte. Date le premesse si capisce l'attenzione dal Walras dedicata allo studio della ricchezza e del valore. Discettando su l'origine, il fondamento, le variazioni di quest'ultimo, egli refuta le opinioni di Smith, Say, Ricardo, anticipa la teoria dell'equilibrio, difende l'applicazione del metodo matematico alla scienza economica.

Il breve cenno che precede dovrebbe bastare — anche a prescindere dal fatto dell'influenza di Augusto Walras sul figlio Leone — a fare intendere quale interesse possa avere questa opera, scritta da un uomo il quale non si accontenta del retaggio dei predecessori e si sforza di trovare nuove vie agli studi, proponendosi e proponendo a noi contemporanei problemi di eccezionale importanza. E dopo aver scritto questo sembra perfino superfluo lodare la fatica di Gaston Leduc, al quale si deve questa riedizione, arricchita da note esplicative e da uno studio introduttivo, in cui si valuta il contributo del Walras alla costruzione di una scienza economica.

A. FANFANI

ECONOMIA

F. GOTTL-OTTLILIENFELD, *Theorie blick in die Zeit*, un vol. di pagg. VII-103, Jena, Gustav Fischer, 1939.

H. HUNKE und E. WISKEMANN, *Gegenwartsfragen der Wirtschaftswissenschaft*, un vol. di pagg. VIII-462, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1939.

O. STEIN, *Einführung in die Grundlehre vom Wirtschaftsleben*, un vol. di pagg. 102, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1939.

Questi tre volumi appartengono ai lavori caratteristici della « scienza economica nuova » della Germania. Benchè solo il primo sia dovuto al Gottl-Ottlilienfel, tutti presentano elaborazioni e sviluppi del pensiero di lui, che da alcuni decenni va conducendo una vigorosa opera di revisione della economia politica.

Non si può dire invero che la corrente del Gottl-Ottlilienfeld sia rappresentativa delle tendenze contemporanee del pensiero economico di Germania. Accanto ad essa sono da annoverare altre, alimentate soprattutto da gruppi vivaci di giovani studiosi.



Tuttavia essa è tutt'altro che priva di interesse e, a cagione dell'affinità dei problemi da essa affrontati con quelli che occupano pure gli economisti di altri paesi, ha suscitato attenzione anche fuori della Germania. Le tre pubblicazioni qui annunziate sono particolarmente adatte a dare un'idea della vitalità e della diffusione della corrente del Gottl-Ottlilienfeld in Germania.

Otto Stein, che è tra i seguaci più fedeli del maestro, si è occupato dei problemi metodologici della scienza economica e in particolar modo del metodo matematico (*Menge und Grösse in der Wirtschaft. Grundlage zur Kritik an der mathematisierenden Wirtschaftstheorie*, Berlin, 1916) su cui ha scritto anche per i lettori italiani (*Il metodo matematico nell'economia*, in: « Archivio di Studi Corporativi », 1938). Nel presente saggio si propone di tracciare una breve introduzione allo studio dell'economia, intesa alla maniera del Gottl-Ottlilienfeld, limitandosi però a spiegare i concetti generalissimi. Forse appunto perchè egli rinuncia ad approfondire i problemi lascia nel lettore l'impressione che in fondo non sostenga idee profondamente diverse da quelle ormai acquisite. Così la definizione dell'economia (a pag. 31), con l'aggiungere al soddisfacimento dei bisogni l'idea dell'ordine e della continuità, non pare si stacchi da altre formulazioni ben note. Così può dirsi anche della distinzione fra economia e tecnica (pag. 48); della definizione dell'azienda come unità tecnica (pagina 64) ecc. Sia detto ciò senza voler affatto sottrarre al lavoro dello Stein il merito che indubbiamente ha, come sforzo di rendere chiaro il pensiero non certo sempre cristallino del Gottl-Ottlilienfeld.

Il secondo volume, edito a cura dei Proff. Hunke e Wiskemann, è una raccolta di scritti in onore del G.-O., di cui si vuol festeggiare il settantesimo compleanno. Sarebbe lungo qui, non che riassumere il contenuto, riferire soltanto i titoli dei 12 saggi. Basterà dire che tutti si occupano, con maggiore o minore ampiezza, dei contributi teorici del G.-O., che vogliono lumeggiare e porre in valore. Sotto questo aspetto sono da segnalare soprattutto i lavori del Lütke, che tratta di « concezione del mondo, economia e scienza economica », dello Stein, che si occupa dei rapporti fra « lo Stato e l'economia », dell'Hunke, che definisce i confini fra « l'economia privata, l'economia sociale e l'economia di guerra », e del Wrangel, che fa un raffronto critico fra l'opera del G.-O. e quella dello Spann. Il Lütke svolge i noti motivi di critica all'agnosticismo della scienza economica, affermando la necessità dell'accoglimento esplicito e consapevole di fini sociali di natura etica e politica. Di particolare interesse è il tentativo che egli fa di presentare la posizione di Max Weber sotto luce diversa da quella generalmente accolta. Secondo il L. il rigetto dei « giudizi di valore » in M. Weber si riferisce ai « giudizi dal punto di vista del singolo » e non di quelli universalmente riconosciuti.

Lo Stein mostra il lato debole della tradizionale avversione allo Stato da parte degli economisti e la spiega richiamando la insufficiente nozione di economia da essi professata. Concedendo invece l'economia non più come diretta al semplice soddisfacimento dei bisogni individuali ma come parte vivente dell'ordine sociale si vede la necessità della stretta connessione fra economia e politica. Nel lavoro dell'Hunke si trova il tentativo di far rientrare la preparazione bellica del paese fra i compiti normali dell'economia razionalmente retta su basi nazionali. In quello del Wrangel, infine, si trova la esaltazione delle teorie del G.-O. in confronto a quelle universalistiche.

Sarebbe stato desiderabile che qualcuno dei seguaci ed interpreti del G.-O. si fosse proposto di illustrare uno dei punti essenziali dell'opera scientifica di lui, ad esempio « la dimensione economica », che egli vorrebbe sostituire alla « morente dottrina del valore ».

Nel primo volume prende la parola lo stesso G.-O. Non offre una trattazione sistematica, ma quattro saggi su problemi attuali. Il primo è sull'autarchia ed è già noto ai lettori italiani, per essere stato pubblicato in italiano nell'« Archivio di Studi Corporativi », 1938; il secondo sul progresso tecnico, il terzo sulla razionalizzazione, il quarto sulla scienza economica come scienza politica. Come è facile pensare l'ultimo desta l'interesse maggiore. Esso contiene la critica della concezione classica — specialmente ricardiana — dell'economia agnostica di fronte alla politica. Opportunamente si pone in evidenza che l'apoliticità di tale scienza agnostica è solo apparente, perchè surrettiziamente in essa penetra e domina l'idea liberale. Non si tratta, come si vede, di idee nuove. Tuttavia l'esposizione non è priva di spunti felici e particolarmente efficaci.

F. VITO